

Notam

Ecco che cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Anno XXII – n. 435

24 marzo 2014 - S. Severo

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chiara Vaggi

Ogni volta che si parla di attualità mi colpisce la complessità dei piani in cui si declina, al punto che le normali categorie di giudizio - buono/cattivo, ragione/torto - non riescono ad orientare o a dare chiavi di soluzione, tanto per i protagonisti dei titoli dei media quanto per le vittime sempre dimenticate.

Tra i titoli del giorno, per esempio, la politica di potenza, nuda e cruda, esibita in Ucraina, in un *cortile di casa* russa come la Crimea, sicuramente forte di un consenso popolare, dimostra la sua efficacia non solo per le possibilità di ricatto russe - materie prime e investimenti - ma per la rapidità della tattica. La velocità degli eventi supera quasi ogni pretesa di categorizzazione - morale o politica - e lascia spazio solo all'assimilazione e al *prendere atto* dei risultati, legittimati dalla loro stessa esistenza. Di fronte all'evoluzione della situazione ucraina vale la pena piuttosto di interrogarsi sull'atteggiamento europeo. L'Europa ha delle responsabilità nei confronti di una parte del movimento di protesta ucraino? Ha fomentato speranze in modo irresponsabile? Ha promesso aiuti impossibili da fornire? O si è dimostrata troppo tiepida?

L'altro piano, quello delle vittime, è ancora più difficile da assimilare e da ricondurre a categorie accettabili. Mi ha colpito in questo senso l'intervista al responsabile locale di Amnesty International a proposito del campo profughi palestinese di Yarmouk, nei pressi di Damasco. Gli aiuti umanitari non possono passare, la gente si è cibata prima di cani e gatti e ora di erba cotta. I morti per fame superano il centinaio. Ma l'entità degli sfollati siriani, profughi in Egitto, in Giordania, in Iraq, in Libano e in Turchia secondo i dati dell'agenzia Onu è del tutto impressionante: si parla di oltre due milioni e mezzo di rifugiati registrati come tali con la prospettiva di arrivare a 3 milioni in breve tempo. Questo su una popolazione che, nel 2012, era di 22 milioni e mezzo di persone. Più del 10 per cento della popolazione è fuggita dalla Siria negli ultimi due anni. La composizione per età vede circa il 50% costituito da giovani di cui più del 20% bambini entro gli undici anni. In Europa si parla di circa 20.000 presenze.

Ma non bastano lo scandalo e/o il giudizio: è un dato di fatto. Possiamo piuttosto immaginare la situazione di chi vive nei campi (le donne, soprattutto) e tanto più se in Siria: problemi legati all'acqua potabile, alle vaccinazioni, all'emergenza igienica, all'alimentazione, all'istruzione quando non alla malattia o alla morte. I primi sfollati, soprattutto all'inizio della guerra civile, hanno forse potuto affittare case e sistemarsi dignitosamente, soprattutto in Giordania e Libano, ma poi sono venuti migliaia e migliaia e migliaia di altri... E il vissuto e la mentalità di chi vive e cresce come profugo? E quello della popolazione ospitante?

E noi? Forse la prima cosa, al di là degli aiuti umanitari, che comunque coprono a stento un quarto del fabbisogno, è cercare di avere un assetto mentale che sappia fare i conti, senza sgomento, con questi eventi e possa orientare con mente lucida le nostre scelte.

in questo numero

LA «CARTA DI MILANO» - Margherita Zanol

DECENNI PESANTI - Mariella Canaletti

LA FEDE DIMENSIONE DELLA VITA
Fioretta Mandelli

CENA PRIMA CHE ASSEMBLEA
[sentir messa] - Ugo Basso

ESANTEMA DA POLIZIA - Andrea Mandelli

«PER AMORE DEL MIO POPOLO»
Franca Colombo

rubriche

- ♦ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ♦ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ♦ **la fede e le opere** Andrea Mandelli
- ♦ **la cartella dei pretesti**

LA «CARTA DI MILANO»

Margherita Zanol

L'interazione tra le religioni, che in Italia ha avuto un suo momento molto significativo nella preghiera/incontro di Assisi del 1986, si è rafforzata ed evoluta con una serie di manifestazioni e iniziative. Milano ha bene accolto questa possibilità, grazie anche alla forte testimonianza di orientamento al dialogo dell'arcivescovo Martini, che nell'ottobre del 2000 ha portato all'incontro *Religioni per la pace nello spirito di Assisi*. Questo evento milanese, molto *martiniano* nella sua visione ecumenica, può considerarsi il seme fondante del *Forum delle religioni*, istituzionalizzato poi nel 2006.

Si tratta di un consesso cittadino permanente, caratterizzato da una completa parità delle religioni partecipanti, ciascuna delle quali contribuisce con i suoi carismi e le sue modalità ad affrontare e a proporre percorsi congiunti nel processo di integrazione delle varie culture che si incontrano in questa città. Il processo si struttura attraverso iniziative che prevedono l'interazione e auspicano la sinergia positiva delle diversità. Le iniziative del *Forum* si sono orientate alla creazione di una «casa comune» aperta, come è scritto in un loro documento, «a tutti i cittadini». Sì, ai *cittadini*, non ai *fedeli*.

L'Italia per la sua storia è da almeno due millenni e mezzo un crocevia di persone appartenenti a culture e «sentire» differenti, che si sono radicati sul nostro territorio con le modalità più diverse: da oppressi (gli schiavi di Roma, importati da tutto il mondo), oppressori (i cosiddetti barbari), invasori (Austria, Spagna, Francia). Abbiamo avuto sul nostro territorio *ospiti* ingombranti, per lo più non graditi, per secoli, fino alla nostra unificazione. Milano non è stata estranea a queste presenze e, con buona pace dei padani, è cresciuta e si è evoluta nell'incrocio di razze e culture diverse. Nella sua storia recente ha poi proseguito, con fatica ma con successo, in questo processo di accoglienza, che è stato importante nel secolo scorso, con l'immigrazione dal Sud d'Italia, e lo è tuttora, nonostante contrasti, incongruenze, ostilità localizzate, con l'arrivo dei numerosi immigrati.

È quindi in un terreno coerente con la sua natura che il *Forum delle religioni* ha pensato, discusso e scritto la *Carta di Milano*. Il documento, facilmente

reperibile in internet, è un contributo «alla società civile e alle sue istituzioni pubbliche all'elaborazione di criteri ispiratori e di prassi operative che favoriscano rapporti corretti e costruttivi tra gli organi politici e amministrativi della polis da una parte, e le comunità e associazioni religiose dall'altra». È articolata in dieci punti, che analizzano la situazione presente, descritta come «fatto storico irreversibile» e «condizione ricca di potenzialità positive» e indicano il percorso per creare un ambiente fertile e fruttuoso dall'incontro delle differenze. Dichiara un'adesione totale alla Costituzione della Repubblica, caldeggia l'uso di ogni mezzo per favorire la reciproca conoscenza, promuove il confronto costante tra le comunità religiose, auspica iniziative sul tema della libertà di coscienza e religione.

La *Carta* è stata consegnata alle autorità civili cittadine il 17 marzo del 2013, un anno fa, nel diciassettesimo centenario dell'editto di Costantino. La sua novità sta nel fatto che le religioni del territorio, pur manifestando in questo modo il loro sentirsi un valore, non intendono imporre se stesse alla gestione della polis. Si impegnano piuttosto a contribuire, insieme ai propri membri, a portare effetti positivi nella società, a raggiungere, ciascuna con le sue modalità, un'etica comune.

È un modo nuovo di «dare a cesare quel che è di cesare, a dio quel che è di dio». La componente religiosa è ineludibile in ciascuno di noi, ma nella storia si è posta, o è stata troppo spesso usata, come strumento di potere. La componente laica dal canto suo ha accettato spesso di subirla, strumentalizzarla o dissociarsi totalmente, rimandando il vissuto religioso ad altri ambiti. In fondo è stata la sua forma di prevaricazione. L'offerta della *Carta di Milano* spiazza quanto accaduto finora: le comunità religiose si mettono a disposizione di cesare, si offrono di contribuire alla costruzione della polis, senza diventarne padrone. È importante che sia accaduto; serve ora la disponibilità di cesare a «utilizzarla». Va detto che, finora, non c'è stato un riscontro visibile, ma le rivoluzioni incruente, si sa, hanno sempre bisogno di un tempo lungo per germogliare.

la cartella dei pretesti - 1

Le parole di Francesco I potranno cambiare qualcosa davvero se la borghesia mafiosa sarà messa in crisi da questa presa di posizione, se l'opera pastorale della chiesa davvero inizierà a isolare il danaro criminale, il potere politico condizionato dai loro voti. Insomma se tutta la chiesa - e non solo pochi coraggiosi sacerdoti - sarà davvero parte attiva nella lotta ai capitali criminali. Dopo queste parole o sarà così o non sarà più chiesa.

ROBERTO SAVIANO, *I preti e i boss*, [la Repubblica](#), 22 marzo 2014.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **FRANCESCO LA CHIESA LA MAFIA.** A un anno data, inevitabile, una riflessione sull'inizio del pontificato di Francesco. Non c'è nemmeno il tempo di prendere la penna in mano - oggi: accendere il computer! - e invece che dall'inizio, commossi, siamo costretti all'oggi. Nessuno cancellerà mai dalla mente il papa e don Ciotti, il grande abbraccio tra i due e poi il papa che per mano si fa guidare alla chiesa di san Gregorio VII per una veglia di preghiera per le vittime della mafia. Don Ciotti a cui non hanno mai fatto mettere piede in Vaticano. Don Ciotti che non fa sconti e dice davanti al papa: «La mafia uccide la speranza... Troppi silenzi nella chiesa... sottovalutazioni, parole di circostanza, eccessi di prudenza, ma anche tanta luce e positività». E il papa che, in continuità con Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi (9 maggio 1993), si rivolge ai mafiosi: «Per favore, vi prego in ginocchio, convertitevi, cambiate vita, fermatevi dal fare il male...»; e poi continua: «Il desiderio che sento è di condividere con voi una speranza: che il senso di responsabilità vinca sulla corruzione in ogni parte del mondo e questo a partire dalle coscienze e di lì risanare le relazioni, le scelte... così che la giustizia prenda il posto dell'iniquità». Il saluto al papa a nome delle vittime della mafia è quello della figlia di un imprenditore assassinato. E il papa che, per la benedizione, prende la stola di don Peppe Diana, assassinato venti anni fa, è un altro segnale di una nuova svolta di questa nostra chiesa. Don Ciotti ha chiesto l'impegno di tutti, 365 giorni all'anno, per la verità e la legalità: «Questa sia la primavera della giustizia, della speranza e del perdono... Chiediamo a Dio che ci dia una bella pedata nel sedere per andare avanti...». Magari un po' troppo confidenziale davanti al papa, ma molto vero ed efficace.

◆ **SPIGOLATURE.** Dove trovare i soldi? La domanda di ieri e di sempre, oggi arriva a Matteo Renzi e al suo governo. La *battaglia contro gli sprechi* è una vecchia storia raccontata da sempre e realizzata pochissimo o quasi mai. *Fusse che fusse la volta buona?* Come dicevano i comici di una volta? Chi vivrà vedrà, ma bisogna rilevare due piccole notizie.

- **La prima.** *Forze dell'ordine: riorganizzazione con "sinergie".* Finalmente! È l'esperienza di tutti i giorni e di tutti quelli che non girano per la strada con la testa tra le nuvole o solo immersi negli affari propri. Quante volte abbiamo visto un incidente e accorrere polizia e carabinieri insieme? Quante volte abbiamo visto una macchina dei carabinieri - a difesa di un sito *sensibile* (ma chi paga?) affiancata, per esempio, da una macchina della finanza? Per la prima volta sulla stampa si legge che *cinque diverse polizie* per il nostro paese (forse) sono troppe e la cosa non è considerata immediatamente come *lesa maestà*. Aver rilevato queste enormità evidentemente non significa aver risolto, ma è già qualcosa visto il silenzio fino a oggi, e addirittura i lamenti, per una supposta loro *scarsa presenza*...

- **La seconda.** *Auto blu.* È partita la lettera ai ministeri della Giustizia Interno e Difesa per la vendita di 50 auto per dicastero (secondo l'aritmetica, dovrebbero essere 150 macchine!). Staremo a vedere: sarebbe un colpo incredibile. I nostri lettori sanno di un amico - per ventura arrivato alla responsabilità di un ministero - che anni addietro, proprio sul problema, ce la mise tutta in prima battuta (perché di macchine usava solo la sua), ma senza ottenere nessun risultato.

- **Piccola riflessione aggiuntiva:** tutti coloro che pontificano sul che fare, che fare meglio, che cosa non fare... eccetera, riflettano un momento su questo plantigrado immobile da decenni, l'Italia, dove tutti si sono accomodati per il loro meglio e strillano come aquile al solo impegno di spostare un piede di qualche centimetro, figuriamoci quando arriva, e arriverà, qualche botta più seria...

la cartella dei pretesti - 2

La dolcezza è indispensabile per non drammatizzare le proprie cadute e le proprie difficoltà. Si tratta di accettare le cose e le situazioni nella loro obiettività, di ricevere benevolmente i consigli e i suggerimenti, di accettare tutto *di buon grado*. Se si pone il proprio *io* nell'amore, non si può essere impetuosi; se si impegna il proprio *io* in uno sforzo di perfezione, non ci si può irritare o indispettire di fronte alle proprie sconfitte o inaspriarsi per le proprie difficoltà.

MARIO REGUZZONI, *La dolcezza*, Progetto insieme, gennaio 2014.

DECENNI PESANTI

Mariella Canaletti

Nell'ambito del vasto dibattito sulla situazione politica attuale, che vede impegnati anche noi con valutazioni diverse, a volte contrastanti, non inutile mi sembra richiamare l'attenzione su eventi e fatti della nostra storia passata. Ritengo, infatti, importante, per una comprensione migliore dell'oggi, avere presente ciò che, apparentemente dimenticato, ha comunque profondamente influito sull'evoluzione, o meglio involuzione, della nostra vita pubblica nei decenni trascorsi.

Spunti di grande interesse, pur se è possibile ripercorrere il panorama solo per sommi capi, ci vengono offerti da Sandra Bonsanti, giornalista molto nota ai politici, che dagli anni '70 è stata acuta testimone, senza preclusioni o pregiudizi, delle trame eversive e delle collusioni con alcune parti deviate dello Stato; presidente oggi della «piccola associazione laica» *Libertà e Giustizia*, come ricorda Gustavo Zagrebelsky nella sua postfazione, ha recentemente pubblicato *Il gioco grande del potere* Chiarelettere 2013, pp. 240, 10,96 €.

Ancor prima, però, di ripercorrere questo testo, vorrei risalire a quanto raccontava, nel periodo del dopoguerra, *Adesso*, il giornale nato sotto le ali di don Mazzolari, e da lui affidato alle sue due *stampelle*, Giulio Vaggi, nel ruolo di direttore, e padre Umberto Vivarelli, indimenticabili, carissimi amici anche nostri. In quelle pagine, infatti, fin da allora, fu lanciato l'allarme per le deviazioni e gli intrighi di una Democrazia cristiana che andava sempre più perdendo il duplice significato del suo nome. In quei tempi lontani, per un male inteso machiavellismo, si andavano a poco a poco smarrendo gli ideali maturati nella ribellione al fascismo; e ci chiediamo se la mancata attuazione di una riforma democratica della struttura su cui doveva costruirsi il nuovo Stato nato dalla Resistenza fu dovuta ad assenza di coraggio o a un calcolo sottile e nascosto. Iniziò a esistere allora, in *nuce*, quel processo che si è svolto sotto i nostri occhi e ci ha portato ai giorni nostri? Domande che ci accompagnano nel percorso che cerchiamo di fare, sugli ultimi cinquant'anni, con la preziosa guida del libro di Sandra Bonsanti.

Nomi e fatti ritornano alla mente, forse ignorati dai più giovani; ma se anche allora molto rimaneva coperto da un velo di ambiguità e silenzio per la maggioranza dei cittadini, impegnati nella ricerca del nascente benessere, i dibattiti a livello politico su *operazione Gladio*, *Licio Gelli*, *Michele Sindona* potevano però fare luce, arrivare anche a chi voleva capire; e il giornalismo migliore era in grado di offrire i criteri per distinguere fra chi perse-

guiva gli interessi comuni, nel rispetto dei valori proclamati dalla nostra Costituzione, e chi tramava nell'ombra.

Non si può, poi, non ricordare, il periodo nefasto del terrorismo, riduttivamente chiamato degli *opposti estremismi*: Brigate Rosse e affini colpivano i fedeli servitori delle istituzioni; l'eversione nera devastava con stragi la nostra terra e lasciava sul campo tanti cittadini ignari e innocenti. E mentre la parte sana dello Stato cercava di far fronte a un cambiamento drammatico ed epocale, manovre diversive, di matrice politica ed economica, continuavano a muoversi in un sottobosco di occulto potere.

Emblematica mi pare sia stata la vicenda di Moro, l'uomo che stava cercando di superare la frattura insanabile che anche in Italia aveva portato la guerra fredda fra America e Russia. Moro fu ucciso dalle BR; ma *non fu salvato* dai suoi compagni di partito; probabilmente in piena coscienza, e con responsabilità primaria dei due uomini politici più in vista, Andreotti e Cossiga.

Abbiamo vissuto situazioni altamente drammatiche, mentre sullo sfondo continuava a operare la onnipresente figura di Licio Gelli, che sotto il nome di P2 aveva costituito una vera e propria rete di potere, con tentacoli in ogni importante settore dello Stato. Smascherato dal coraggio e dalla tenacia di Tina Anselmi, il Venerabile è comunque rimasto in piedi, aiutato da forti ed estese protezioni. Ma, sostiene Sandra Bonsanti nel concludere la sua carrellata, abbiamo avuto dei *pilastrini* che hanno tenuto in piedi la cultura dell'onestà e del servizio; fra molti, spiccano nomi di Spadolini, Anselmi, La Malfa, Ambrosoli, Baffi, Sarcinelli, Falcone, Borsellino; e ancora Bobbio, Calamandrei, Jemolo, come tutti quei politici e intellettuali che, unitamente a molti e ignoti cittadini, hanno saputo resistere.

Si può dire che ha retto, l'Italia, alle trame eversive e alla corruzione; non ha retto però, il paese, quando il suo tessuto sociale e economico non ha saputo rispondere al vento purificatore di Mani Pulite. Subito, infatti, la difesa degli interessi esistenti è stata raccolta da un *salvatore della patria*, disceso in campo con la bandiera della libertà; in realtà per realizzare il proprio personale tornaconto e gli *ideali* della P 2 di cui si riconosce membro, ottenendo un incredibile consenso dei cittadini probabilmente inconsapevoli: repubblica presidenziale, subordinazione della magistratura al potere politico, controllo della stampa.

I problemi, come è noto, sono rimasti tutti irrisolti,

aggravati dalla crisi economica negata e non contrastata quando era tempo; nessuna delle riforme – purtroppo o per fortuna – è stata fatta, mentre l'idolo della ricchezza, comunque conseguita, è riuscito a corrompere i più. Siamo così arrivati ai giorni nostri. Se rimangono

in sospeso le domande «*che fare?*» e «*con chi?*», la nostra speranza e il nostro impegno sono con coloro, forse molti, che vanno cercando a tentoni di uscire dal deserto; e di approdare a una terra rinnovata, dove possano insieme fiorire giustizia e libertà, condivisione e pace.



segni di speranza - Chiara Vaggi

OLTRE

Esodo 20, 2-25; Giovanni 4, 5-42

Di questi testi così intensi e così frequentati vorrei sottolineare solo qualche aspetto relativo all'*oltre*, all'apertura di orizzonti che ci spazzano nella nostra routine e a un tempo ci motivano a una ricerca spirituale

In Esodo 20 si ha una delle due esposizioni del decalogo. In che senso si va oltre la raccolta di leggi propria delle culture e religioni circostanti? Il primo *oltre* riguarda proprio il quadro di riferimento delle *dieci parole*. Il Dio di Israele non presenta, a cornice dei comandamenti, attributi legati alla potenza, ma si dichiara come il liberatore: tutti gli insegnamenti si situano in un contesto di possibile liberazione, liberazione dall'idolatria e liberazione dalla malvagità e dall'egoismo degli uomini, che sono chiamati a regole sociali di convivenza.

Nel dialogo con la Samaritana, riferito nel quarto evangelo, c'è un *oltre* che deriva dal momento storico in cui è situata la vicenda: il dialogo avviene con una donna, e per giunta samaritana, tanto che i discepoli non lo capiscono e si meravigliano. Certo non è una donna banale. Sa porsi in modo attivo e curioso nei confronti di Gesù («come mai tu...?»), sa essere sincera con se stessa («non ho marito», credo che allora fosse, piuttosto che una confessione di colpa, una ammissione di fragilità, come dire: non ho protettore legale), fa domande vere e non per il gusto della polemica, ha una sua cultura e appartenenza religiosa. E forse anche per questo dialogare con lei, che non è oppressa da malattie o lutti particolari, è un *oltre*. Lei, in qualche modo, riconosce Gesù come Messia, come Anna, come Simeone, nel racconto di Luca... C'è la fede di tutti i giorni, la fede *fedele*, e c'è la possibile disponibilità di chi sta al confine, come i pastori. E alla Samaritana, capace di riconoscere i suoi bisogni e di aprirsi al nuovo, è affidato l'*oltre* più spettacolare, quello che spazza via ogni orizzonte ristretto, ogni pretesa di possesso di Dio: «Adoreranno il Padre in spirito e verità».

Nella parte conclusiva del brano tra i tanti motivi di meraviglia e di stupore c'è un altro *oltre* che vorrei richiamare. È quello evocato dalle parole dei Samaritani: «Non è più a motivo di quello che ci hai detto...» Quale genitore non sarebbe contento che suo figlio affermasse una cosa simile? Sarebbe bello che anche la Chiesa potesse sentirsi dire che è stata semplicemente un tramite, sincero e appassionato possibilmente, per un'adesione personale al messaggio.

II domenica della quaresima ambrosiana

la cartella dei pretesti - 3

Dobbiamo essere in grado di dividere la critica all'Europa di un europeista dalle critica all'Europa di un antieuropeista. Io sono il primo critico dell'Europa, e penso che un cambiamento radicale sia indispensabile, ma nella direzione opposta da quella indicata dagli euroscettici. Credo che le soluzioni vadano cercate in un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, solo antidoto al riemergere degli egoismi nazionali e delle pulsioni centrifughe. Credo che solo insieme possiamo trovare risposte adeguate a questa crisi, e che il male di questi anni sia stato soprattutto la troppa poca e tardiva solidarietà fra gli stati europei. [...] È arrivato il momento per la politica europea di tornare a osare: osare il cambiamento, osare la solidarietà, ma soprattutto *osare la democrazia*.

MARTIN SCHULZ, *Per l'Europa è tempo di cambiare*, la Repubblica, 21 marzo 2014.

LA FEDE DIMENSIONE DELLA VITA

Fioretta Mandelli

Dopo avere scritto su *Nota-m* in passato sui vizi capitali, mi è venuta l'idea di scrivere qualcosa sulle virtù. Avevo individuato, con più o meno facilità, le virtù *capitali*, cioè quelle opposte ai singoli vizi, come l'umiltà opposta alla superbia, la generosità all'avarizia, la mitezza e la pazienza all'ira.

La parola *virtù*, se la usiamo per indicare le inclinazioni proprie della natura umana quando generano comportamenti e atteggiamenti che sono diretti al bene proprio e altrui, mi sembra invece applicarsi con difficoltà ad altri aspetti dell'interiorità umana, che sono cosa diversa dai comportamenti. Per esempio, ecco le cosiddette *virtù teologali*. Non so in che senso vengano catalogate insieme *fede speranza e carità*. La spiegazione che ne dà Dante è l'unica che conosco.

Ma mi pare che le tre virtù teologali siano qualcosa di molto diverso dalle altre virtù, che comportano sempre un giudizio morale e una decisione della volontà nello scegliere tra bene e male, di solito con conseguenze per il prossimo.

Vorrei cominciare con qualche riflessione sulla *fede*. Vorrei tentare di esporre qui qualche mio pensiero su ciò che evoca in me la parola *fede*, e a quali contenuti e aspetti della natura umana a me sembra collegarsi. È un argomento difficile, e domando scusa in anticipo per le mie incertezze e i miei errori.

Mi pare che in ogni uomo ci sia sempre stata e ci sia (a partire dall'uomo di Neanderthal), se pure espressa nei modi più diversi, una tensione a individuare un significato in se stesso e nel mondo. L'uomo non sa accettare di essere finito. È l'unico essere vivente consapevole di dover morire. Dunque ha bisogno anzitutto di una garanzia di immortalità, ma ha anche bisogno di pensare di avere a disposizione un aiuto davanti ai dolori, ai pericoli, al male che incontra, che in sostanza sono mali perché in qualche modo ci possono avvicinare alla morte. Per questo l'uomo ha *inventato* dio o, meglio, una molteplicità di dei. Io credo che la fede sia nata da questo bisogno di non sentirsi soli davanti alla morte: perché tutte le nostre paure, se si va a fondo, sono paure della morte: nostra o di ciò che ci è caro. Non riusciamo a guardare nell'«abisso orrido, immenso» - per dirla con Leopardi -, senza postulare, esigere, che per attraversare l'abisso venga a sostenerci «una man dal cielo», come crede il cattolico Manzoni.

Mi pare insito nella natura umana, cioè nato e cresciuto dentro l'uomo, questo istinto che poi induce ogni popolo a cercare di dare al suo dio o ai suoi

dei le caratteristiche che esige di trovare nella divinità. Queste riflettono in realtà modi di interpretare il mondo, la vita, il bene e il male. Questi modi appaiono molto diversi da cultura a cultura, ma rivelano, appena si approfondiscono, profonde analogie, che si rifanno ai tratti comuni espressi dall'esigenza comune: la fede che deve stare nell'uomo come unica protezione possibile per affrontare una vita esposta alla morte e al dolore, per trovare il coraggio di scegliere tra bene e male. La fede, con la voglia di cercare il significato del mondo, ha generato vari modi espliciti di spiegarlo. Ha dato luogo a dottrine e a religioni, a prescrizioni e a organizzazioni dotate via via di strutture e poteri.

Ma ha anche ispirato messaggi che fanno appello alle nostre energie migliori, e spiegano le più alte capacità dello spirito umano. A unificare e rendere preziosi tutti i messaggi ispirati dalla fede e accolti dall'umanità mi pare sia la spinta a scoprire la vita propria dello spirito. Ciascuno può credere che la sua fede abbia un contenuto *vero*, originato non dall'uomo, ma da qualcuno che gliela ha rivelata. Oppure si può pensare che nulla conosciamo proveniente all'uomo dal di fuori, e nulla sappiamo se non quello che sperimentiamo nella nostra vita e nel nostro pensiero. Ma di questo pensiero fa parte una esigenza di vita spirituale, una capacità di trascendere l'esperienza accettando il bisogno di completamento che c'è dentro di noi, e coltivandolo. C'è un modo di amare e accettare il mistero che non genera un *credere a*, ma genera una tendenza a appoggiarsi alla nostra capacità di amare sentendola andare oltre gli amori della nostra vita, verso qualcosa di più universale, che ci unifica con la natura e con l'universo e ci permette anche di accettare in pace il mistero della nostra fine. In questo senso la fede è vita dello spirito e in connessione con la speranza e la carità.

La fede è un dono - si sente spesso dire. Ma allora come si può dire che è una virtù, parola che presuppone un comportamento corretto, buono nel senso più ampio della parola? Mi pare che lo si possa dire perché, comunque si intenda la fede, dipende da ciascuno fare scelte, avere comportamenti che ne facilitano la ricerca e da cui questa virtù è nutrita. Penso alla lettura, al pensiero, alla meditazione. L'esercizio di questa virtù dipende dalle abitudini di vita, che ognuno può conquistare e preservare, ritagliando una parte del nostro tempo quotidiano per rientrare nel nostro spirito, e farvi silenzio e spazio per quel dio di cui non conosciamo nulla.



CENA PRIMA CHE ASSEMBLEA

Ugo Basso

La celebrazione dell'eucarestia, della cena del Signore, rimane il momento centrale della vita della comunità, incontro fraterno strettamente connesso alla disponibilità al servizio, e riferimento esistenziale per ogni giorno. La celebrazione ritualizzata, anche nella riforma postconciliare a cui partecipo anch'io, è un'ombra di quello che potrebbe essere: occorre poi operare le mediazioni, interpretare linguaggio e simboli per ritrovarne, molto in fondo, quei valori essenziali di cui hanno scritto anche qui diversi amici. In seguito cercherò anch'io di prendere in considerazione diversi momenti per considerarne il senso per me, ma ora vorrei accennare ad alcune possibilità di dare maggiore trasparenza al rito già oggi, senza pensare a riforme davvero poco immaginabili.

Se si decidesse di partecipare seduti invece che *seduti-in piedi-in ginocchio*, spesso a comando, la celebrazione ridimensionerebbe l'idea di culto istituzionalizzato per ritrovare la dimensione della mensa, cena, appunto. Se poi i celebranti non sono troppo numerosi, si possono anche disporre attorno alla mensa.

In secondo luogo i canti, importante accompagnamento delle celebrazioni, potrebbero essere scelti in coerenza con i temi liturgici o ambientali ed essere motivati e spiegati, siano di lode, o di promessa di impegno o altro. E analogamente le preghiere dei fedeli possono essere affidate agli stessi o almeno pensate per le singole celebrazioni in modo da farne davvero una finestra sul presente individuale e collettivo.

È sempre possibile far precedere la celebrazione da

una preparazione con chi lo desidera, senza peraltro vincolare l'omelia, ma sono scambi che aiutano a conoscersi e a pensare. E, analogamente, è possibile far precedere la celebrazione da un breve sguardo, anche affidato al presidente, sul presente della comunità e del mondo a cui eventualmente legare le preghiere.

Qualche formula liturgica può essere leggermente ritoccata: *il Signore ci (non vi) benedica*; sostituire l'esortativo con l'indicativo: *il Signore è (non sia) con noi (non voi)*, evitando quella strana risposta *E con il tuo spirito. Beati noi (non gli) invitati alla cena del Signore*, per chiudere con il *non abbandonarci (non indurci) alla tentazione*. Possono essere alcuni esempi.

È ancora possibile la comunione con il vino, oltre che con il pane, e ancora più pregnante sarebbe con un pane vero che eviterebbe la mistica dell'ostia bianca e pura, molto straniante rispetto all'idea originale della cena e del pane condiviso.

Infine, senza abbandonare le celebrazioni in chiesa, incoraggiare celebrazioni domestiche, davvero alla mensa, senza vasi sacri, magari in qualche occasione particolare, un compleanno a cui invitare anche amici, vicini o in iniziative analoghe a quelle dei gruppi di ascolto abituati a ritrovarsi per leggere insieme testi biblici o altro. E in queste occasioni potrebbe essere data la parola a tutti per considerazioni, domande, testimonianze sui temi della liturgia.

Nulla di particolarmente nuovo. Ho solo indicato esperienze che qua o là sono realizzate, ma mi pare opportuno riproporle a tutti: possono anche essere spunti di riflessioni perfino se non applicate.

ESANTEMA DA POLIZIA

Andrea Mandelli

Le valigie sono pronte e il taxi per l'aeroporto arriverà tra due ore. Ne approfitto per spiegare agli amici perché sto per emigrare in Barburatcha.

Tutto cominciò un anno fa.

«È con dispiacere e con imbarazzo che devo avvertirla che lei sarà spulciato (non nel senso di liberato dalle pulci, ma di essere tenuto sotto stretta vigilanza)», mi disse il giovane e cortese poliziotto che si presentò all'ora di pranzo.

Era evidentemente un *friendly* avviso di indagini. Poiché avevo pagato addirittura in anticipo anche il canone RAI non mi preoccupai per nulla. Non collegai allora quanto si legge sui giornali sulle conti-

nue inchieste, indagini, denunce in Italia e non mi resi conto che per me era scoppiato un ponfo, un foruncolo, una pustola, una bolla, una vescicola, un bubbone: l'inizio di un esantema poliziesco.

«Ci consta che lei è andato in crociera con Vito Cianciucco, capo della mafia di Leopardessa».

«No, guardi che io ero in crociera per portarci mio nipote Serafino».

«Sì, certo, ma lei era sulla stessa nave di Vito!»

«Ma c'erano più di mille passeggeri!»

«Certo, per far passare inosservati i suoi incontri con Vito».

Per fortuna l'esperienza e l'abilità dell'avvocato da

me assunto convinsero il commissario che l'illazione era priva di fondamento.

Ma due settimane dopo fui richiamato.

«Ci risulta che la sua colf a ore ospita in casa sua uno zio materno che non ha il permesso di soggiorno; quindi lei è incriminato per favoreggiamento del reato di clandestinità».

L'avvocato presentò una memoria con la relazione di un perito del tribunale. Il perito, dopo ispezione nell'abitazione, affermava che, vivendo in sette in due stanze, era impossibile adibirne una, foss'anche saltuariamente, a soggiorno. Quindi, non essendoci il soggiorno, non c'era bisogno di nessun *permesso di soggiorno*.

Però un mese dopo mi convocò un terzo solerte funzionario.

«Il giorno 7 maggio del corrente anno, alle ore 16.30, lei bloccava una *pantera* della polizia stando sdraiato per terra in mezzo alla strada ed è in-

incriminato per resistenza alla Forza Pubblica». Per fortuna l'avvocato trovò dei testimoni che avevano visto il ciclista che proveniva contromano e che si era dileguato dopo avermi investito e buttato per terra.

Ieri mi hanno richiamato.

«Lei è indagato per traffico di stupefacenti: non negherà di conoscere un certo Ambrogio Brambilla».

«È il condomino del sesto piano, ma più che incontrarci in ascensore...»

«Ah! È qui che la volevo! L'Ambrogio usava appunto l'ascensore per portare a casa sua la droga...»

Ormai la mia vita è stata invasa dalla polizia.

Ecco perché sto per espatriare, prima che mi tolgano il passaporto. Quasi certamente sarò dichiarato colpevole per qualcosa e condannato in contumacia.

Sarò esule e mi sentirò un po' come Napoleone.

Ma perché suona il citofono? Il tassì deve arrivare tra più di un'ora...

«PER AMORE DEL MIO POPOLO»

Franca Colombo

Sapevo che don Giuseppe Diana era stato un prete scomodo, oppositore della camorra, ma solo quando ho visto la fiction televisiva *Per amore del mio popolo non tacerò* ho capito cosa significa essere *scomodi* in un paese dominato dalla legge del più forte e ignorato dalle Forze dello Stato. Al di là del valore della rappresentazione televisiva, che non sono in grado di valutare, sono stata fortemente colpita dalla attualità e dal valore profetico di quella figura di prete.

Era solo nella sacrestia della sua Parrocchia, quando un colpo di lupara l'ha ucciso. Solo fisicamente e simbolicamente. A quel tempo le voci del Concilio, che parlavano di una Chiesa che doveva «camminare con l'umanità... elevare la dignità della persona umana» (*Lumen Gentium* 1444) erano state oscurate. Il suo vescovo gli raccomandava la prudenza per non acuire i conflitti e il vescovo Bergoglio era ancora lontano dal comparire sul soglio pontificio. Don Diana era solo a combattere contro il terribile male di quella terra martoriata dallo strapotere della camorra. Solo, con il vangelo in mano.

Sceglie di rimanere a Casal di Principe anziché andare a Roma a far carriera, dove lo avevano chiamato, e si rende conto subito che la criminalità organizzata, nonostante l'assidua presenza alle funzioni religiose, svolge un traffico clandestino di importazione e smercio di stupefacenti. Attira facilmente i giovani disoccupati con il miraggio di lautì guadagni. L'appartenenza alla camorra confe-

risce un'identità di prestigio in città e garantisce l'incolumità da ogni rischio di denuncia per soprusi o violenze.

I ragazzini dell'oratorio, involontari testimoni di reati, vengono intimiditi e minacciati e basta un piccolo sgarro, una opposizione malcelata, per essere pestati a sangue e spesso uccisi. Una lunga teoria di tombe testimonia le morti di 700 giovani avvenute negli ultimi anni in quella terra. Don Peppe, per amore del suo popolo, non può tacere, coinvolge gli altri parroci della città e diffonde nelle chiese, alla messa di Natale, un volantino:

Come battezzati in Cristo e come pastori, ci sentiamo investiti in pieno della responsabilità di essere segno di contraddizione contro la camorra che procura tanto dolore alle nostre famiglie, che vedono i loro figli finire vittime o mandanti di omicidi.

Come non vedere in queste parole una anticipazione di quelle di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*?

Dio chiede a tutti noi, dov'è tuo fratello? ... Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante ma non possiamo far finta di niente... Molti hanno le mani che grondano di sangue a causa di una complicità comoda e muta (EG 211).

E don Diana non vuole essere complice, sfida a viso aperto i camorristi negando l'Eucarestia al capo clan perché non può condividere il Pane spezzato con chi non condivide l'amore per i fratelli, non si lascia intimorire dalle loro minacce, anzi li raggiunge nei luoghi esclusivi dove si radunano per

strappare alla loro influenza un ragazzino che si è lasciato sedurre. Ma quando la furia omicida della camorra colpisce un giovane suo amico e stretto collaboratore, don Peppe sperimenta lo sconforto, il dubbio, e la tentazione di abbandonare la lotta.

Di fronte al crocefisso, tra le lacrime, interroga Dio: «Dio, da che parte stai?» La risposta gli arriva da una chiamata urgente dal campo dei rom: le ruspe stanno per invadere il loro campo e don Diana si erge anche in loro difesa, perché Dio sta dalla parte delle vittime. Si siede per terra davanti ai bulldozer a costo di farsi travolgere e passa la notte con i rom.

I suoi gesti anticipano ciò che oggi Papa Francesco proclama: «chi annuncia il Vangelo accorcia le distanze e condivide l'odore delle sue pecore».

E ancora sugli immigrati:

I migranti mi pongono una particolare sfida perché

sono pastore di una chiesa senza frontiere [...] Come sono belle le città che superano la paura malsana verso i diversi e fanno dell'integrazione un nuovo fattore di sviluppo (EG 210).

Alla fine le ruspe scompaiono e, per la prima volta nella storia di quella città, alcuni camorristi vengono arrestati.

A venti anni di distanza, nel giorno della memoria dei morti per mafia, cominciamo a intravedere i frutti del sacrificio di don Peppe e di altri preti coraggiosi come lui. Un papa prende per mano un altro prete anticamorra, don Ciotti, per dirgli che non è solo nella sua lotta per la giustizia. Indossa la stola di don Peppe per riabilitare pubblicamente quella figura denigrata dalla camorra, e pronuncia il suo appello molto forte ai mafiosi che riempiono le loro case di santini: «Convertitevi, siete ancora in tempo, se non volete finire all'inferno».



la fede e le opere - Andrea Mandelli

LETTERA AI GALATI
cap. 5 - 6

In quest'ultima parte della lettera, Paolo rinnova ai Galati il suo invito: non lasciatevi assoggettare nuovamente alla schiavitù della Torah. Rimanete nella libertà, e vivete secondo lo Spirito i cui frutti sono «l'amore, la gioia irradante, la pace, la gentilezza, il dominio di sé... » (5, 22).

Paolo chiude la lettera scrivendo di suo pugno le ultime righe e chiamando *fratelli* coloro cui all'inizio aveva dato degli *insensati*.

Con questi due capitoli è terminata la nostra lettura dell'epistola ai Galati e nello scambio che c'è stato fra noi sono stati ripresi anche alcuni dei punti salienti di tutta la lettera.

◆ **CROCE** - La crocifissione è una delle cose più orribili che l'uomo ha fatto all'uomo. È orribile da accettare anche come simbolo. Ma è da quella di Gesù Cristo che ha inizio un cambiamento per l'uomo.

Scegliendo la croce, Gesù si unisce all'umanità in ciò che essa può subire di più rivoltante.

La crocifissione di Gesù, innocente condannato dalla legge, mette in evidenza di quale male la legge sia capace. Il popolo della legge è stato crocifisso con Gesù Cristo e con lui è stato maledetto. Ma, se siamo *concrocifissi* con Lui, questa *maledizione* ci libera dalla legge.

◆ **LEGGE** - Ha avuto un valore pedagogico: come è giusto che i bambini obbediscano alle regole imposte dai genitori, così la Legge ha avuto una funzione storico-pedagogica nel periodo da Abramo a Gesù. Con la venuta di Cristo, la legge è stata superata perché non sono la circoncisione e le pratiche giudaiche a rendere giusti, ma è la fede. La Legge è solo una luce che illumina e non una forza capace di cambiare la persona. Le norme non cambiano il cuore delle persone, fanno vedere ciò che si deve fare, ma non danno la forza per farlo. La pienezza del rapporto con Dio non può essere raggiunta con l'obbedienza ai comandamenti e fondarsi sui meriti acquisiti con le proprie energie umane: non con le opere compiute, ma attraverso l'accoglimento dello Spirito, gratuitamente largito insieme al suo amore, per una vita di relazione con gli altri.

◆ **LIBERTÀ** - Con la fede noi accettiamo di essere uomini diversi, sottoposti solo alla libertà della grazia, che ci è donata a patto di accettare di essere *concrocifissi* con Cristo, cioè di avere annientata la parte di noi che produce il male e agisce secondo i desideri della carne. Per *carne* si intende ciò che nell'uomo spinge al male, cioè

l'egocentrismo che fa vivere per sé stessi senza bisogno di Dio e degli altri. Paolo sa benissimo, per esperienza personale, che non è facile essere liberi. La libertà ricevuta in dono non è una condizione raggiunta felicemente una volta per tutte, perché ognuno, pur liberato, continua a vivere nella carne.

Noi, salvi nella fede, abbiamo la libertà donata dalla grazia e non siamo più schiavi delle norme. Libertà non significa che si possa seguire l'arbitrio e fare quel che si vuole: chi ama è legge a sé stesso nell'intimo del proprio cuore e non ha bisogno di un principio regolativo esterno.

◆ **L'AMORE** – L'amore non esiste senza nomi, cioè slegato dalla concretezza. L'amore non è un sentimento, ma un dinamismo che porta a mettersi a disposizione, per dare e darsi agli altri. Noi ci innamoriamo del principio, ma poi spesso non adeguiamo a quello i nostri atti.

I cristiani non sono più schiavi della norma della legge, ma *schiavi* della legge dell'amore, *portando i pesi gli uni degli altri* e non scaricando sugli altri il proprio fardello. Bisogna arrivare alla solidarietà che induce a sostenersi reciprocamente e, quando si sbaglia, a essere capaci sia di accettare il richiamo degli altri sia di intervenire con garbo e gentilezza negli errori altrui. Non si deve imporre la propria coscienza come fosse l'unica giusta, presumendo di essere, in qualche modo, superiori agli altri.

◆ **DECALOGO** - I dieci comandamenti fanno parte della Legge: sono quindi anch'essi da eliminare? È determinazione comune per l'uomo volere un codice che precisi giuridicamente i comportamenti, ma il cristianesimo va oltre i codici. Il cristiano non è quello che conosce il catechismo e adempie tutti i dieci comandamenti, ma quello che si fa uomo nuovo accettando lo Spirito. Il comandamento dell'amore chiede di amare così come Dio ama noi, ma questo comandamento non è, di nuovo, una norma che arriva dall'esterno, bensì il risultato del vivere sotto l'impulso dello Spirito.

Di tutti i comandamenti si devono riconoscere le interpretazioni superate dalla storia e ricordare che, volendoli mantenere, vanno rivisti ed estesi alla luce della cultura presente e, soprattutto, dell'unico e nuovo comandamento dell'amore predicato da Gesù.

◆ **UN ALTRO VANGELO** – Paolo indica così il vangelo *falso* predicato ai Galati da qualche giudaizzante che li aveva sviati dal vangelo di Gesù Cristo. Noi siamo richiamati a usare il nostro discernimento per chiederci, con un esame di coscienza, se stiamo seguendo il vangelo di Gesù Cristo o un altro ritoccato dal nostro egoismo, incompleto per la nostra ignoranza, predicato da qualcuno che ha interessi a imporre la propria visione.

Infine, ci siamo chiesti se una situazione storica simile a quella dei Galati non sia forse ancora quella dei cristiani del nostro tempo che si sentono orgogliosi di un'appartenenza chiesastica, espressa dall'ossequio a dottrine e codici, sostenuta e predicata da chi si proclama interprete accreditato, mentre rinnega clamorosamente i principi di libertà e solidarietà, fondamento del vangelo di Gesù.

la cartella dei pretesti - 4

Come un corpo fa esperienza di malattia quando un organo comincia a pulsare e a far male e un'altra parte del corpo se ne prende cura, massaggiandolo, curandolo, così le parti fragili del corpo sociale ci danno segnali di sofferenze collettive la cui guarigione è la festa alla quale siamo chiamati e che dobbiamo responsabilmente preparare in questo mondo prima che nell'altro.

ENZO SANFILIPPO, *Deficit di umanità*, Mosaico di pace, gennaio 2014.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11- 20146 Milano ◆ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Nota-m**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 436 è previsto per LUNEDÌ 7 aprile 2014